

Unisin sempre in prima linea



Emilio Contrasto
Segretario Generale UNISIN/CONFSAL:

“Bene taglio tassi Bce, ma serve impegno più incisivo e strutturale perché la riduzione porti effettivi vantaggi a territori, imprese e famiglie”

“La prima riunione del 2025 del board della BCE con il nuovo taglio di 25 punti base del tasso di interesse sui depositi è un segnale importante, pur se la Banca centrale continua a sostenere di voler restare sempre molto prudente e osservare con attenzione la situazione economica e politica internazionale che non manca di avere ripercussioni di non poco rilievo sulle economie non solo dei Paesi dell’Unione Europea

ma a livello globale”, dichiara il **Segretario Generale di UNISIN/CONFSAL, Emilio Contrasto.**

Secondo quanto dichiarato dalla Banca Centrale Europea, infatti, il Consiglio direttivo “ha deciso oggi di ridurre di 25 punti base i tre tassi di interesse di riferimento della BCE. Pertanto, i tassi di interesse sui depositi presso la banca centrale, sulle operazioni di rifinanziamento principali e

Segue a pagina 3 →

In Italia la povertà imperera

Nino Lentini

In Italia, nonostante le belle parole che i nuovi governanti ci propinano attraverso televisioni, radio e carta stampata, la disoccupazione aumenta. I giovani non trovano lavoro e sono costretti a migrare, anche oltre confine, mentre la povertà impera. Mi viene in mente la Costituzione e quanto di meraviglioso è contemplato in essa. Per ricordarlo anche a me stesso, vediamo quindi cosa recita la nostra Carta Costituzionale agli articoli 1 e 4.

Art. 1: L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 4: La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svol-

gere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società. Dopo aver letto e riletto questi due articoli della nostra Costituzione, ci rendiamo conto di come, nella realtà, nessuno – in particolare chi, di volta in volta, sale al governo del Paese – abbia mai tenuto conto di quanto sancito dai nostri padri fondatori. Molti, infatti, non pensano al bene comune, ma soltanto a interessi di parte, con l'intento di far ingrossare il proprio portafogli. Eppure basterebbe così poco per far rifiorire questa nostra bella Italia, attraverso l'emanazione di leggi e tutele a favore del popolo sovrano. Ma niente di tutto questo viene fatto. E allora le imprese, affogate dalle tasse, sono costrette a licenziare perché non riescono a sostenere i costi di un lavoro che diventa sempre più pesante, se

non addirittura a chiudere i battenti. Alla fine del 2024, l'anagrafe delle imprese italiane registra un bilancio positivo, con un saldo tra aperture e chiusure che si attesta a +36.856 unità nei dodici mesi da poco conclusi. I settori più a rischio restano quelli manifatturieri e del commercio, mentre le piccole e medie imprese, con risorse finanziarie più limitate, potrebbero essere le più vulnerabili. Quante imprese, infatti, negli ultimi anni, sono state costrette – loro malgrado – a dire basta e chiudere l'attività, con la conseguenza di dover mandare sul lastrico intere famiglie? Quanti, di fronte a questa situazione, cambiano aria, nel senso che sono costretti a reimpostare altrove la propria vita, familiare e lavorativa? Chi può, lo fa; ma molti altri non riescono più a sbarcare il lunario. Basterebbe fermarsi un attimo, rileggere gli articoli 1 e 4 della Costituzione e reci-

tarli ad alta voce, tutta d'un fiato:

“L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro, promuovendo le condizioni per rendere effettivo questo diritto.”

È un diritto per tutti poter lavorare, e non può essere – come accade oggi – necessario mendicare questo diritto. Non si può essere costretti a bussare alla porta di questo o quel personaggio per chiedere ciò che è costituzionalmente sancito. Non si può e non si deve mendicare per avere un lavoro e, spesso, vedersi sbattuta la porta in faccia. Non si può e non si deve tollerare che la povera gente sia umiliata e costretta a mendicare perché rifiutata ingiustamente e abbandonata in mezzo a una strada. Non si può e non si deve accettare che i ricchi diventino sempre

più ricchi sulla pelle del popolo, mentre chi è in difficoltà non ha nemmeno un tozzo di pane per sfamare se stesso e la propria famiglia – per chi ancora ne ha una. Non si può e non si deve vivere di miseria solo perché chi governa non fa nulla per cambiare questo stato di cose, ma pensa esclusivamente al proprio tornaconto personale. **Non si può più.** Ed allora, è forse giunto il momento di applicare a pieno l'articolo 1 della Costituzione, laddove afferma:

“La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.”

È giunto il momento che il popolo sovrano si ribelli, in modo civile e democratico, e riprenda ciò che è suo: **la sovranità**, per fare scelte basate su rispetto, democrazia e solidarietà.



sulle operazioni di rifinanziamento marginale saranno ridotti rispettivamente al 2,75%, al 2,90% e al 3,15%, con effetto dal 5 febbraio 2025”.

“Il cammino intrapreso dalla BCE di graduale riduzione dei tassi è senza dubbio importante per famiglie e imprese che hanno sofferto e soffrono ancora oggi la lunga scia di rialzi che hanno portato nel recente passato il costo del denaro per i prestiti e mutui a livelli insostenibili riducendo sensibilmente le possibilità di accesso al credito e di realizzare nuovi investimenti. Rimane necessario, e lo abbiamo detto anche in occasione dei precedenti tagli, un maggiore sforzo – **sottolinea Emilio Contrasto** – per rilanciare l'economia e l'accesso ad un credito sostenibile soprattutto per le piccole e medie imprese e per le famiglie con redditi medio-bassi, impossibilitati a sottrarre ulteriori risorse economiche alle loro esigenze primarie per accedere a finanziamenti e mutui che continuano ancora ad essere troppo alti ed onerosi”.

EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
EX GRUPPO UBI BANCA

Via Giorgio De Chirico, 137 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:
Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella
Antonino Costa

web: www.alpluraleonline.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:
IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. 06.55282221

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.



Sanità Pubblica un diritto sancito dalla Costituzione italiana

Brunella Triflino

Il nostro ultraquarantenne Servizio sanitario nazionale (SSN), nato dalla legge 833 del 1978 per curare (senza distinzioni) tutti i cittadini bisognosi d'assistenza, sembrerebbe "gravemente ammalato". Da una parte i cittadini necessitanti di cure e sostegno, dall'altra un sistema sanitario e assistenziale nato per farvi fronte ma che domanda, a sua volta, interventi immediati "per non morire".

Questo bizzarro corto circuito tra assistente e assistito, che li pone quasi sullo stesso piano di disagio, impone riflessioni urgenti sulle garanzie sancite dall'articolo 32 della nostra Costituzione: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti...". Da una parte, la teoria del nostro civilissimo SSN concepito sui principi dell'*universalità* (unitarietà dei livelli d'assistenza su

Il Servizio Sanitario Nazionale non può rinunciare ai principi di universalità, uguaglianza, equità.

tutto il territorio), dell'*uguaglianza* (erogazione dei servizi in assenza di discriminazioni e distinzioni individuali, sociali ed economiche) e dell'*equità* (parità d'accesso alle prestazioni in relazione a uguali bisogni di salute).

Dall'altra, l'eterogenea realtà quotidiana delle tante difficoltà d'accesso alle cure mediche e all'assistenza per tutti senza stress, appesantimenti dei bilanci familiari, differenze territoriali, reddituali e sociali. Se ci si allontana dai principi fondativi del nostro SSN, si rischia di allontanarsi dai valori espressi dall'articolo 32 della nostra Co-

stituzione con la conseguenza di compromettere, insieme alla salute della collettività, la stessa dignità dei cittadini italiani.

Questo non può e non deve accadere. Eppure, la paura di perdere il facile accesso alle cure mediche o di dover rinunciare all'assistenza prevista per i familiari più fragili (disabili, bambini e anziani) sembrerebbe una delle più grandi preoccupazioni nazionali. Una paura che nasce dalla sensazione di trovarsi di fronte ad una vera e propria emergenza: strutture di Pronto Soccorso al collasso; crisi del personale sanitario; frattura sanitaria e assistenziale tra Nord e Sud; crescita della spesa sanitaria familiare; rinuncia alle cure e alla prevenzione; insufficienza dei servizi di supporto sanitario e assistenziale agli anziani e marcate differenze territoriali d'accesso. Il continuo e progressivo definanziamento del SSN sembrerebbe non aver risolto lo storico problema degli sprechi,

contribuendo al peggioramento della situazione.

Qualunque sia la causa dell'attuale stato delle cose, ne sono ormai evidenti le conseguenze, prima fra tutte la pesante ripercussione (aumento della spesa out-of-pocket) su bilanci familiari già molto impoveriti. Chi non può curarsi a proprie spese, rinuncia alle cure e principalmente alla prevenzione. Secondo l'ISTAT, nel 2023, 4,48 milioni di persone hanno rinunciato a visite specialistiche o esami diagnostici, pur avendone bisogno. I motivi di questa rinuncia sembrerebbero tanti: tempi d'attesa troppo lunghi; difficoltà d'accesso alle prestazioni per la lontananza della struttura sanitaria o per la mancanza di mezzi di trasporto; reddito insufficiente. Alcune informazioni fornite dalla piattaforma web "Noi Italia 2024", nell'area tematica relativa alla salute e al welfare, ci permettono di osservare la situazione recente, anche nel confronto regionale e con riferimento al contesto europeo.

Anche la Fondazioni *GIMBE* ci fornisce dati che restituiscono un

quadro d'insieme piuttosto preoccupante (cfr. 7° Rapporto sul Servizio Sanitario Nazionale) tra i quali il divario della spesa sanitaria pubblica pro capite rispetto alla media dei Paesi Ocse membri dell'Unione Europea. Con riferimento all'Europa e al 2021 (cfr. *Noi Italia 2024*), l'Italia risulta il Paese con il più basso livello di posti letto ospedalieri ogni mille abitanti (3,1) con l'aggravante di un valore ancora peggiore nelle già disagiate regioni meridionali (2,7).

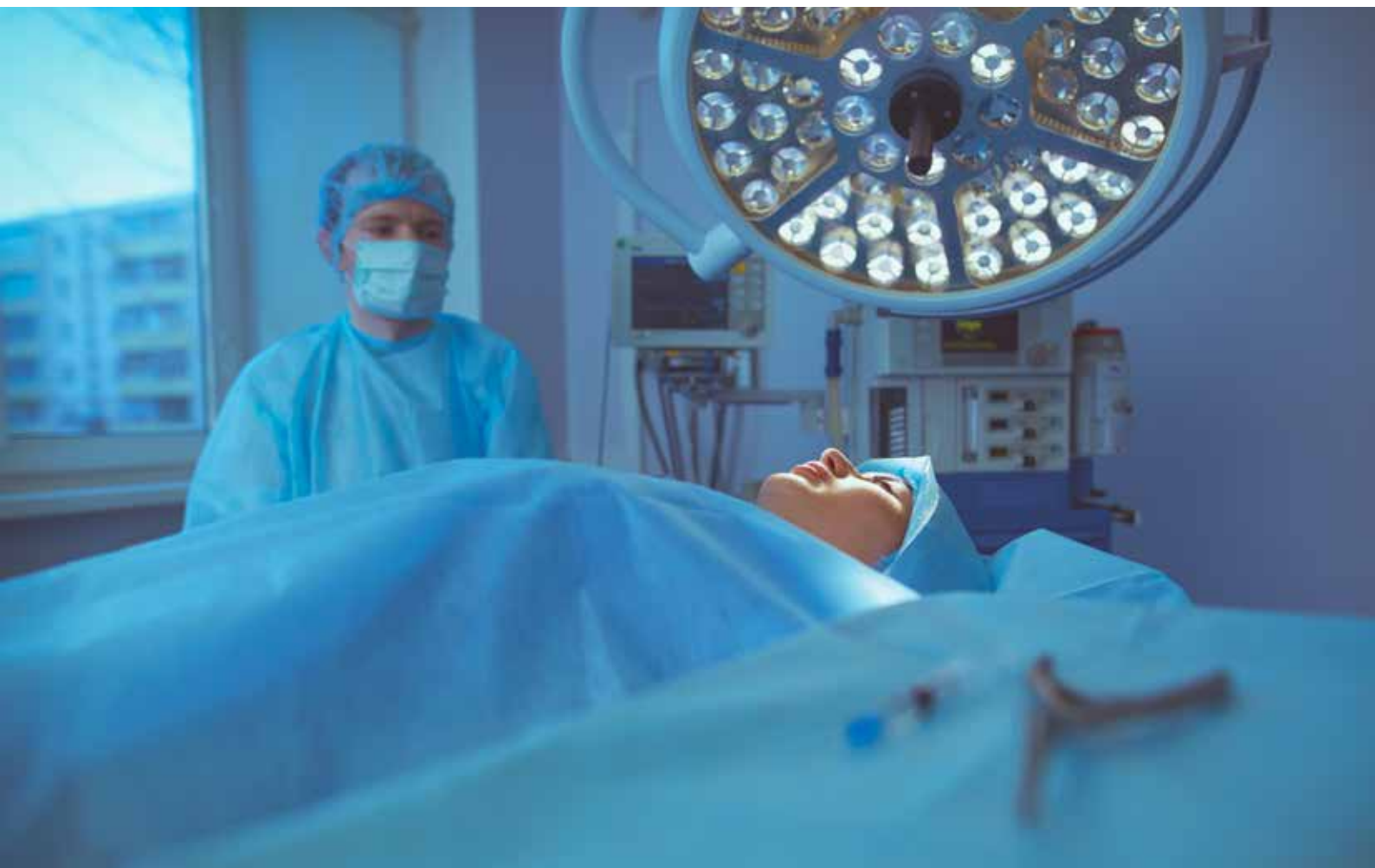
Ad aggravare ulteriormente le note differenze interne al Paese contribuisce l'emigrazione ospedaliera tra Regioni, con evidenti conseguenze negative sui bilanci familiari e regionali del Mezzogiorno che da questo fenomeno viene ulteriormente impoverito. Le risposte concrete al crescente invecchiamento della popolazione, in termini di servizi domiciliari e residenziali, sono ancora insufficienti ed eterogenee. Non esiste ancora un sistema unitario di assistenza domiciliare per la non autosufficienza. L'Assistenza domiciliare integrata (ADI) offre prestazioni limitate e frammentarie con una

media di circa 16 ore annue d'assistenza per ogni anziano, con la conseguenza di un carico finanziario familiare non più sopportabile o l'alternativa rinuncia del caregiver al proprio lavoro (nell'impossibilità di sostenere i costi dell'assistenza privata).

Ci si chiede inoltre se la chiusura di moltissimi ospedali non abbia favorito gli sprechi invece che ridurli (cosa dire delle enormi distanze percorse dalle ambulanze nella ricerca di un ospedale che abbia la possibilità di accogliere il paziente?) e accentuato i pericoli per la vita dei cittadini in emergenza sanitaria (strutture di primo soccorso estremamente decentrate e sovraffollate). In un contesto d'indebolimento del SSN, le strutture private accreditate finiscono con il sostituirsi a quelle pubbliche, di fatto fagocitandole.

Un'altra criticità è la recente crisi del personale sanitario. L'emigrazione dei medici italiani verso Paesi esteri, che destinano maggiori risorse alla Ricerca e alla Sanità pubblica e che sono in grado

Segue a pagina 6 →



di retribuire adeguatamente la loro professionalità, non può lasciare indifferenti. Tanta la disaffezione e la frustrazione del personale sanitario a causa di turni massacranti o stipendi non soddisfacenti rispetto alla professionalità espressa, delle scarse possibilità di carriera in relazione alle capacità, dell'escalation dei casi di violenza nelle strutture di Pronto Soccorso.

Quanto ai Livelli essenziali d'assistenza (LEA), il divario tra Nord e Sud, mette ancora una volta in discussione i principi fondativi del nostro SSN. Per quanto riguarda le prestazioni che il SSN dovrebbe garantire a tutti i cittadini (gratuitamente o dietro pagamento del ticket), se si guarda ai dati del 2022, si nota che solo poche Regioni riescono a rispettare gli standard essenziali di cura, con ulteriore accentuazione del divario Nord/Sud. Molto preoccupanti sono le differenze territoriali d'assistenza in ambito pediatrico. Non si arresta la tendenza delle famiglie del Sud ad affrontare "viaggi della speranza" per i propri figli (bambini e adolescenti) per ricevere cure

pediatriche nei centri specialistici del Centro-Nord (principalmente Roma, Firenze e Genova). Sulla base di recenti valutazioni del CREA (Centro per la ricerca economica applicata in sanità) il 6,1% delle famiglie italiane è in povertà sanitaria (difficoltà o rinuncia a curarsi) con un Sud che raggiunge la preoccupante percentuale dell'8%.

Un Sud al collasso sanitario, con una speranza di vita anche minore (di 1,5 anni) e un tasso di mortalità per tumore sempre più preoccupante nel confronto con il Nord del Paese. La sensazione, in ambito sanitario, è quello di un Paese inesorabilmente disgregato dalle diversità territoriali, economiche, sociali. Di fronte a tutto questo, ci si chiede come possano sopravvivere ancora i principi di universalità, uguaglianza ed equità e come rimediare all'emergenza.

Le possibilità concrete per un'inversione di tendenza sono tante, basterebbe prenderle in decisa considerazione. Aumentare le risorse da destinare alla Sanità pubblica non potrà bastare se non

si programma una riorganizzazione davvero efficiente ed efficace del SSN. Una buona digitalizzazione sanitaria potrebbe migliorare l'accessibilità ai servizi e ridurre gli sprechi, ma non senza un'adeguata "alfabetizzazione digitale" da parte degli utenti e del personale sanitario.

Ridurre gli sprechi e le inefficienze del SSN (sovra-utilizzo di prestazioni sanitarie inappropriate e sotto-utilizzo di quelle efficaci, inadeguato coordinamento, acquisti non razionali, sprechi da mobilità per le ambulanze che devono percorrere lunghi tratti per raggiungere ospedali lontani a causa della chiusura di molte strutture di prossimità...) è fondamentale. Ma prima di operare qualsiasi scelta esecutiva per migliorare la situazione attuale, bisognerebbe rafforzare l'idea che l'Italia è un Paese unico e indivisibile, anche in ambito sanitario. Un Paese progredito e democratico, con un Servizio Sanitario Nazionale "orgoglioso" dei suoi principi fondativi, dei suoi medici e dell'articolo 32 della Costituzione italiana.



L'Impatto dell'AI sul lavoro bancario

Enzo Parentela

Il recente lancio di un sistema cinese di intelligenza artificiale ha causato un vero e proprio turbamento nei mercati, per il fatto che il modello cinese ha un costo piuttosto contenuto, a differenza dei suoi competitor occidentali. Infatti, mentre il Presidente Trump annunciava forti investimenti nel campo dell'intelligenza artificiale, dalla Cina arrivava la notizia di un economico programma di AI open source, chiamato DeepSeek. Il modello cinese è molto simile al suo omologo americano, ChatGPT, tanto che la società proprietaria di quest'ultimo, OpenAI, sta avanzando dubbi sulla sua base di dati.

Al riguardo, OpenAI ha parlato di "distillazione sospetta". Nel nuovo gergo informatico dell'intelligenza artificiale, la distillazione è una procedura con la quale un sistema AI apprende da un altro modello più evoluto. Noi, comuni mortali, da tutto ciò possiamo solo trarre la conclusione che l'intelligenza artificiale andrà ad assumere un ruolo sempre più importante negli aspetti della vita sociale, incluse le attività lavorative. Praticamente, come è avvenuto per altri strumenti tecnologici, vedi, ad esempio, lo smartphone, nel giro di pochi anni non potremo più fare a meno dell'intelligenza artificiale. Nell'ultimo Forum di Davos, concluso il 24 gennaio, proprio con riferimento all'influenza dell'AI sul mondo del lavoro e sulla società, è stata affrontata anche l'inevitabile perdita di posti di lavoro, dovuta all'utilizzo di sistemi basati sull'AI. Tanto è vero che è stato coniato il termine "FOBO" ("fear of becoming obsolete"), tradotto "la paura di diventare obsoleti" e di perdere il posto di lavoro.

Con molta probabilità, le soluzioni che verranno adottate saranno sempre le stesse: i lavoratori dipendenti dovranno riconvertirsi e aggiornare rapidamente le proprie competenze. Settori come finanza, sviluppo software e radiologia potrebbero essere influenzati dall'AI, mentre ruoli come assistenza all'infanzia e conducenti sembrerebbero meno a rischio.

E per quanto riguarda le banche? In banca molte attività saranno sicuramente automatizzate grazie all'uso dell'AI. Sportellisti e operatori di filiale verranno sostituiti, sempre più spesso, da chatbot, assistenti virtuali e ATM intelligenti. L'AI sarà in grado di valutare il merito creditizio più velocemente e con maggiore precisione, sostituendo in parte gli analisti tradizionali. Attività come la gestione dei documenti, la conformità normativa (compliance) e la verifica delle transazioni saranno automatizzate grazie all'AI. Anche in relazione al controllo delle frodi, l'intelligenza artificiale consentirà di analizzare grandi volumi di transazioni in tempo reale



per individuare comportamenti sospetti.

Pertanto, c'è da attendersi che, nel settore bancario, già nei prossimi cinque anni, si verifichi una trasformazione nel ruolo dei lavoratori, che dovranno apprendere l'utilizzo degli strumenti di intelligenza artificiale. Spariranno i lavori ripetitivi e aumenteranno gli impieghi nei ruoli tecnologici, in particolare nell'analisi dei dati e nella sicurezza informatica. Le retribuzioni nei settori altamente qualificati potrebbero aumentare, mentre, al contrario, diminuire in quelli a rischio automazione.

Anche la settimana lavorativa potrebbe ridursi, lasciando più tempo libero ai lavoratori. Insomma, l'aumento della produttività sarà più facilmente perseguibile grazie all'uso dell'AI e le banche, in un mercato competitivo, non potranno farne a meno.

Secondo una ricerca di CitiGroup, nei prossimi cinque anni ci sarà una perdita consistente di posti di lavoro nel settore bancario. Sempre secondo CitiGroup, "l'intelligenza artificiale priverà le banche di posti di lavoro più di ogni altro settore, poiché circa il 54% degli impieghi potranno essere automatizzati".

L'utilizzo dell'AI nel settore del credito sarà, quindi, un'altra rivoluzione che determinerà una nuova trasformazione nell'organizzazione delle aziende bancarie, con inevitabili conseguenze sul mondo del lavoro. Dopo i decenni dei grandi piani industriali, delle aggregazioni, delle acquisizioni e delle cessioni di rami di azienda, la capacità delle organizzazioni sindacali del credito di confrontarsi con un sistema in continua evoluzione sarà, ancora una volta, messa alla prova. Per ora, l'unico dato certo è che, secondo le previsioni degli analisti, grazie all'impiego dell'intelligenza artificiale, le banche godranno in futuro di ottima salute finanziaria, poiché i loro profitti registreranno consistenti aumenti.



AMINTA

Insurance Broker

Consulenti Assicurativi

dal 1986

VUOI LAVORARE IN TRANQUILLITÀ E SERENITÀ?

**Iscriviti al Sindacato UNISIN e sottoscrivi una polizza di Responsabilità Civile
Professionale sul sito**

www.amintaunitasindacale.com



**Scegli la professionalità e la consulenza di Aminta Broker sempre al tuo
fianco per le tue esigenze assicurative**

***Prima di sottoscrivere leggere i set informativi disponibili sul sito**